

CHIESA

Traduzioni e liturgia, Sarah frena la deriva

ECCLESIA

12_10_2017



**Riccardo
Cascioli**



Quando il 9 settembre scorso fu reso noto il Motu Proprio di papa Francesco, *Magnum Principium*, i soliti noti hanno gridato al “Liberi tutti” per le traduzioni dei testi liturgici. Così ora interviene il prefetto della Congregazione per il Culto Divino, il cardinale Robert Sarah, a ribadire alcuni punti fermi e a rimettere nel giusto equilibrio il rapporto tra Santa Sede e Conferenze episcopali per evitare una sorta di “federalismo liturgico”. Non

si tratta di un documento ufficiale della Congregazione, ma di una iniziativa personale del Prefetto, un «contributo per la corretta comprensione di *Magnum Principium*», come il cardinale Sarah titola la [sua lettera](#) che la *Nuova BQ* pubblica in esclusiva per l'Italia.

Della partita che si sta giocando sulle traduzioni dei testi liturgici abbiamo già parlato, è una questione delicata che va a toccare gli stessi contenuti della fede. Per capire dove può andare a parare *Magnum Principium*, basta leggere i commenti del liturgista Andrea Grillo, uno dei personaggi che ha lavorato con il segretario della Congregazione per il Culto Divino, monsignor Arthur Roche, per promuovere i cambiamenti nei criteri delle traduzioni dal latino in senso contrario a quanto auspicato da papa Benedetto XVI e prima ancora da san Giovanni Paolo II. Grillo ([clicca qui](#)), che si è distinto recentemente anche per una serie di invettive contro il cardinale Sarah, ha spiegato che l'obiettivo è superare l'istruzione *Liturgiam Authenticam* (2001), che richiedeva una traduzione letterale dei testi dal latino, a favore di una interpretazione che li renda più comprensibili alla popolazione locale. Grillo parla esplicitamente di "diritto all'interpretazione", sottintendendo il maggiore potere che le Conferenze Episcopali devono avere in materia.

In linea di principio il cardinal Sarah – riprendendo quanto già osservava il cardinale Ratzinger (poi Benedetto XVI) – non obietta affatto alla distinzione tra traduzione e interpretazione, ma si preoccupa che questa non copra la voglia di rivoluzione che alcuni stanno portando avanti. E per capire appieno l'iniziativa del cardinale Sarah, va ricordato che la commissione che ha lavorato alla preparazione del *Motu Proprio*, lo ha fatto alle sue spalle, tenendolo volutamente all'oscuro.

Entrando nel merito del documento firmato dal cardinale Sarah, come dicevamo emerge chiara la preoccupazione che la distinzione che viene fatta in *Magnum Principium* tra **traduzione** (= la resa del testo liturgico in lingua vernacola a partire dall'originale "tipico" latino) e **adattamento** (= un nuovo testo aggiunto, un nuovo rito o la modifica di un rito esistente) non diventi il pretesto per far passare di tutto. Il nuovo canone 838 prevede infatti un diverso tipo di approvazione da parte della Santa Sede: la **confirmatio/conferma** per le traduzioni e la **recognitio/revisio** per gli adattamenti (cfr su questo più ampiamente [padre Riccardo Barile in la NBQ](#)).

Ecco dunque in breve i principali chiarimenti proposti dal cardinale Sarah:

1. Per le traduzioni restano in vigore le norme attuali di *Liturgiam authenticam* (2001), che richiedono la fedeltà e insieme offrono i criteri per l'adattamento linguistico nel passaggio dal latino alle lingue parlate.

2. Sia la *confirmatio* che la *recognitio* stabiliscono che sempre è necessaria l'approvazione della Santa Sede e, dal punto di vista dell'approvazione, quasi non sembra esserci differenza e sono intercambiabili. Anche la conferma richiede la revisione del testo tradotto.

3. C'è differenza invece nel risultato finale, perché la traduzione è la semplice trasposizione di un libro liturgico dal latino a una lingua parlata, mentre l'adattamento modifica poco o tanto la edizione tipica dello stesso libro per quella lingua o area linguistica.

4. Il card. Sarah prevede e auspica una differenza anche nel procedimento

previo: infatti la traduzione sembra più affidata direttamente alle Conferenze Episcopali le quali poi chiederebbero la conferma alla Santa Sede, mentre gli adattamenti, data la loro natura più delicata, per giungere alla auspicata *recognitio* finale, sembrerebbero richiedere un più opportuno lavoro di concertazione previa tra le Conferenze Episcopali interessate e la Santa Sede. Ovviamente tale concertazione previa sarebbe auspicabile anche per le traduzioni, non in tutto, ma almeno per la traduzione di alcuni termini particolarmente fondamentali e delicati in ordine all'espressione della fede e della preghiera della Chiesa.

Questi chiarimenti non piaceranno sicuramente ai soliti "Guardiani della rivoluzione" e ad alcuni episcopati che mal sopportavano le precedenti disposizioni. Vedi ad esempio la conferenza episcopale tedesca, che ha appena annunciato lo stop alla traduzione in tedesco del messale. Il cardinale Reinhard Marx, secondo quanto riportato dalla testata britannica *The Tablet*, considera finita "*Liturgiam Authenticam*" e quindi decadute tutte le precedenti disposizioni. Il lavoro sul messale tedesco si era arenato sulle parole della consacrazione eucaristica, una questione che stava molto a cuore a Benedetto XVI. Quando si parla del sangue versato da Cristo, il "*pro multis*" latino viene tradotto da molti episcopati con "per tutti" anziché "per molti", come sarebbe letteralmente. Benedetto XVI aveva dunque invitato tutti gli episcopati del mondo a correggere la traduzione – risultando "per molti" la versione corretta -, ma non tutti si sono ancora adeguati: fra questi la Germania, che ora si sente libera di fare la sua strada.

(Ha collaborato padre Riccardo Barile)